

La vita di Schifano in presa diretta

di **TOMMASO LABRANCA**

VII Secondo una recente indagine, l'artista italiano più famoso tra i nostri connazionali è Leonardo, noto ai più per aver fornito ispirazione a Dan Brown. Il primo dei viventi è Maurizio Cattelan, nome orecchiato dalla cronaca spicciola scandalizzata da bambini impiccati, papi meteorizzati e quotazioni stellari. Molto in basso appare colui che è invece l'artista più rappresentativo del '900 italiano: Mario Schifano. Per colmare questa lacuna, consiglio la lettura di un libro di **Luca Ronchi** che rasenta la perfezione: *Mario Schifano. Una biografia* (Johan & Levi, pp. 432, euro 29). La perfezione in una biografia si ottiene quando chi la stila riesce a nascondersi, non cerca la vanagloria di chi dice «io lo/la conoscevo bene» e, soprattutto, non inventa teorie e complotti. Ronchi riesce in tutto questo perché lascia parlare gli altri. È normale condurre interviste tra amici e nemici. È geniale non mescolare quei ricordi in un racconto, ma presentarli così come sono stati espressi, trascrivendo fedelmente frasi ruspanti e citazioni forbite. Il libro è così: un susseguirsi di frasi estrapolate da interviste a chi ha amato, lavorato, litigato con Schifano. Eppure quello che potrebbe far pensare a un lavoro disorganico si rivela una sequenza ordinatissima di eventi che alla fine lasciano nel lettore l'impressione di aver conosciuto davvero Schifano.

Questo è un libro che dovrebbero leggere in particolare tutti coloro che non amano Schifano, che lo considerano un imbrattatele, una brutta copia di Andy Warhol, un marxista finto che dilapidava patrimoni. Scoprirebbero il perché di tanti suoi atteggiamenti anche sgradevoli, la sua infinita generosità che lo portava spesso sul lastrico, il suo vivere l'eccesso come una rockstar, spesso in loro compagnia, dalla Faithfull a Jagger. Capirebbero che quello era l'unico vero modo di vivere la realtà negli anni '60: in presa diretta, senza un progetto.

